

TEATRO

Al "Piccolo" tra ansia e solitudine

di MARTA C. BALDINI

Serate dense di emozioni al Piccolo Teatro, tra gli Incendi del drammaturgo libanese Wajdi Mouwad, produzione Sardegna Teatro per la regia di Guido De Monticelli (in scena al Grassi fino al 25 ottobre) mentre allo Studio Melato fino al 22 novembre ci sono le goldoniane Le donne gelose, nuova produzione del Piccolo Teatro per la regia di Giorgio Sangati, giovane allievo di Luca Ronconi, nonché uno di quelli scelti dal Piccolo per portare avanti la sua eredità. Se Incendi è uno spettacolo ansioso, contorto e buio, che racconta gli orrori della guerra in Medio Oriente tra enigmi da risolvere, eredità, terrore, veli e kalashnikov, Le donne gelose rivela una Venezia scura, che si muove spinta dal culto del denaro e ansia, tra lussuria e spavento per la miseria. Due drammaturgie completamente diverse per raccontare quella che in fondo è la stessa solitudine dell'uomo.

Da una parte ci sono i due gemelli di Incendi, che si trovano a dover ricucire i punti del proprio passato dopo la morte della madre (all'apertura del testamento scoprono che ha lasciato loro due lettere da consegnare, una per il padre che non hanno mai conosciuto e ritenevano morto, l'altra per il fratello di cui ignoravano l'esistenza. La verità che scopriranno sarà la più crudele da immaginare). Dall'altra «una Commedia veneziana, venezianissima», come Goldoni stesso la definì, in cui sullo sfondo del Carnevale fintamente chiassoso in un momento di forte crisi economica della Repubblica, tutte le fortune si affidano al gioco e ad illusorie speranze.

Le donne gelose di Sangati mette in evidenza infatti la deriva morale dei protagonisti, il loro anelare al denaro come unica speranza, in un mondo d'ipocrisie, di falsità, di sfiducia reciproca e quindi di solitudine. «È una Venezia anomala, scura, silenziosa - dice il regista - semideserta. Perfino il Carnevale rimane sullo sfondo, confinato fuori scena. L'unico piacere (sadico) per i protagonisti sembra derivare dalla contemplazione delle disgrazie altrui. È il trionfo di un individualismo suicida».

